

Il romanzo dell'argentino **Juan José Saer** segue fino al malinconico epilogo la storia di Bianco, uno di quegli illusionisti che cercano di far credere di poter leggere nella mente altrui. Umiliato a Parigi, si rifugia in Sudamerica, dove sposa una ragazza assai più giovane di lui. E finisce per ritrovarsi lacerato da dubbi dolorosi

i



JUAN JOSÉ SAER
L'occasione
Traduzione di Gina Maneri
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 208, € 16,90
In libreria dal 25 marzo

L'autore
Nato a Serodino, in Argentina, nel 1937 e morto a Parigi nel 2005, lo scrittore Juan José Saer era figlio di immigrati siriani. È considerato uno dei più importanti romanzieri latinoamericani del XX secolo. Tra le sue opere: *L'arcano* (traduzione di Luisa Pranzetti, Giunti, 1994; La Nuova Frontiera, 2015); *L'indagine* (traduzione di Paola Tomasini, Einaudi, 2006; traduzione di Gina Maneri, La Nuova Frontiera, 2014); *Luogo* (traduzione di Maria Nicola, Nottetempo, 2007); *Cicatrici* (traduzione di Gina Maneri, La Nuova Frontiera, 2012); *Glossa* (traduzione di Gina Maneri, La Nuova Frontiera, 2018)



Il mago si è fatto incantare

La voce narrante ci suggerisce di chiamarlo semplicemente Bianco. Per un certo tempo della sua vita ha avuto anche altri nomi, ma ora possiamo chiamarlo semplicemente così. È un uomo che ha viaggiato molto, parla innumerevoli lingue, ma tutte con un accento straniero che non si capisce da dove venga. È il 1855 e Bianco è un mentalista.

L'occasione dello scrittore argentino Juan José Saer, pubblicato nel 1988 (quando l'autore aveva 51 anni; morirà nel 2005 a Parigi), è un affresco dell'inconoscibile, della fatica di trascinarsi dietro un passato che da troppo tempo ha cominciato a perdere pezzi. Quella di Bianco è stata una terribile lotta contro il Posi-

di ROMANA PETRI

L'immagine
Claudia Fontes
(Buenos Aires, 1964).
El problema del caballo
(2017): l'installazione
è stata realizzata
per il Padiglione nazionale
dell'Argentina (curato
da Andrés Duprat)
alla Biennale di Venezia

tivismo. Giovane, con il dono della telepatia e di piegare il ferro come fosse creta, viene prima salutato come una divinità, vezzeggiato a turno da chi lo ospita, poi umiliato eternamente a Parigi dove, durante quella che doveva essere la sua consacrazione, viene sbeffeggiato da un semplice illusionista che fa esattamente quel che fa lui ma usando i suoi trucchetti. Una vita distrutta, indebolita anche nel dono.

Un giorno riceve la proposta di girare per l'Italia alla ricerca di contadini da portare in Argentina. Gli offrono un bel pezzo di terra. Non ha molto da perdere,

è pronto per una traversata che lo porterà lontano da tutto, soprattutto dall'umiliazione subita, e dove potrà ritrovare la forza del dono, preparare la vendetta contro i positivisti, gli amanti della materia e della scienza che, secondo lui, vogliono distruggere il potere universale dello spirito. Ma qualsiasi occasione, per Bianco, sarà comunque un'occasione perduta. E troppa la sua rabbia, troppo il non fidarsi più di nessuno. E così il destino comincia a giocargli il tiro che forse, al dunque, nella vita gli tocca. Perché proprio lui che tanto aveva urlato contro la vanità non riesce ad accettare una sconfitta solo perché ingiusta? Razionalmente potrebbe anche capirlo, ma non ci riesce nei visceri. Tutto il controllo delle emozioni capa-

ce di mantenere in apparenza, in realtà sta mangiando dall'interno come un feticcio maligno.

In Argentina, la terra «dove anche le città sembrano campagna», Bianco va alla ricerca del suo fuoco. Nel mezzo di una grande prateria si è fatto costruire un rancho nel quale spesso rimane per isolarsi dal resto del mondo, rafforzarsi nella mente e nel corpo.

Dorme all'aperto, viaggia quando fa freddo o quando il sole e l'umidità fanno vaneggiare. I suoi capelli rosso scuro hanno la consistenza del fil di ferro, materia che ha deciso di importare per inse-

gnare agli argentini a recintare le loro terre. Ferro che sapeva piegare con uno sguardo, e che ora lo piega. Una ricerca affannosa per ritrovare l'antico e forse perduto dono. Il suo Graal.

È ormai sulla quarantina quando conosce Gina, una ragazza di sedici anni, figlia di piccoli proprietari terrieri che sposerà vinto da uno strano sentimento. Gli occhi franchi di lei, lo sente subito, nascondono un mistero, qualcosa di spaventoso e pericoloso. Gina lo prende sempre in contropiede — o è lui che lo crede?

Fanno insieme qualche tentativo di telepatia che non riesce mai. Ma non riesce o è Gina che lo boicotta? Un pensiero lo tormenta, l'espressione voluttuosa di lei, una sera che è tornato a casa dal *rancho*, mentre fuma un sigaro in compagnia del giovane Garay López, futuro socio di Bianco nell'importazione del fil di ferro, che le sussurra qualcosa all'orecchio. Cos'è accaduto tra loro? Viene trafitto dall'indifferenza dei due, dalla placidezza della moglie, dallo sguardo leale dell'amico e compagno di lunghe bevute di cognac.

J

Saer è maestro del dettaglio, di quello che potrebbe apparire il più superfluo. È sempre lì che si annidano le possibili risposte, anche quelle che non verranno. Forse nell'osservare la corteccia di un albero graffiata dalle unghie di Gina quando ancora non era sua moglie e se ne stava lì, pensando di non essere vista, mentre uno stallone montava una giumenta. Se avesse dato più importanza a quel dettaglio le cose sarebbero andate diversamente? E perché Gina, solo una ragazza, la prima notte di nozze ha deciso di non indossare nulla e si è fatta trovare completamente nuda sul letto?

Bianco è avido di risposte che non vuole trovare. Sembra volerle, ma è lui a tenerle comunque lontane. Quanta passione raggelata lo domina. E quanto magnifico furore nella lingua ricercata di Saer, in questo suo rendere sempre così perfettamente, per l'intero romanzo, l'idea che anche in una piccola ferita possano concentrarsi tutti i residui dell'umiliazione del passato.

L'intera vita di Bianco come un'allegoria teatrale. Anche l'attesa del bambino che Gina gli darà. Anche quella magnifica fuga dalla febbre gialla che esplose dove loro risiedono, quel partire così di fretta. Quasi una fuga in Egitto, ma di un Giuseppe molto dubbioso, che della sua Maria non si fida. Di chi mai sarà quel figlio? In quale capanna di passaggio verrà partorito? E la stella cometa, in questa dilagante, meravigliosa storia, darà le giuste indicazioni o si fermerà, per gioco, sul luogo sbagliato?

© UNIVERSITÀ DEL SAHARA 1974

Stile



Storia



Copertina

